

SILVIA CARATTI

Ora che la massa accresciuta
toccando le pareti
non sa più muoversi
s'affonda e mette radici di perfezione.



La città è una teoria di strade
riverse su se stesse,
da sempre simili e inchiodata
assediante inespugnata

Cuneo,
tu porti il nome di un arnese.



O misera, misera,
misere quelle intenzioni
con cui ti difendesti,
bugiarde le carezze ed i sospiri.
Veleno i tuoi baci
sui miei occhi tristi,
come rasoi le propaggini alle giunture
poiché non hai pietà
e ogni volta inganni.
Ormai ti penso morta,
incubata nella terra,

e fossi morta veramente
veramente il mio dolore
avrebbe un senso.



Ogni singola cosa mi ferisce.
E mai a morte:
il semaforo, la panchina,
la cabina del telefono.
Io non so più niente,
non comprendo nulla.
Tanto meno i discorsi della gente.



Non chiamarmi più, mai più
con quel tono dismesso e di bambina,
non dirmi “cara”, non dirmi niente:
rispetta la vocazione alla perfezione
-l'avanzato stato di mineralizzazione.

BRAHMS

Johannes ride raramente
mentre le donne lo tentano,
gli tentano il corpo.
Nel bordello vecchie lampade
a conici di luce, perline, velluto ovunque.
Johannes crede che le donne
siano un contrappunto infinito,
un movimento lento delle parti.

Questa sera però s'è confuso ed una
l'ha chiamata: Clara.
- ma era il nome di un'altra -

ha pensato
- o forse un tema.
O forse niente. -



Ecco che tornano i bicchieri colmi,
i fogli bianchi
di tua perdizione

sacrificio immane
le vene salve.



I metalli sotterranei
indicano la via della purezza:
il nocciolo duro
il nucleo imparziale
come unica prospettiva di salvezza.



Non sono madre. Lo vedi bene
che inespresso è il corpo e muto.
Non sono amata, se non di lontano
e di dovere.

Attendo calma e scarna
il chiudersi una vita disumana.

FRANCESCA MOCCIA



Ciò in cui credo non ama essere citato tanto
spesso è come l'eternità c'è ma è muto.
Non si dà arie, ma sorveglia ogni suono,
[custodisce
ogni mia vittoria e ogni tuo battito d'ali.
Non è variopinto né perfetto ma fa sì che io
approdi dove ci sono i suoi insegnamenti e fa
che io guardi lontano.
Spingo via il superficiale fiume che si agita per
divenire arcobaleno.



Discendiamo la strada della collina, mani in tasca
teste alte.

La luce invernale succhia gli ultimi frutti.
Li guardo dalla strada macerare, il più grosso
è nero. La pace era con noi, ma un senso di
malessere ci brandiva e ci lasciava indifferenti.
Guantiamo le nostre mani e scriviamo con
inchiostro verde: del freddo sole che rivolge lo
stesso acuto raggio, sfiorandoci fino all'astrazione.
Presi dai discorsi discendiamo la collina
restando quel che siamo.

ALBERTO PELLEGGATTA

e celeste, lago nudo che ferisce lo sguardo,
[improvviso
apparire che spuma improvvisi cirri, e cavolfiori di
[vapore
candido accesi; poi cade liberato in piedi come un
[gatto
e sposta la massa gelatinosa del suo corpo
come il bruco snoda gli anelli sopra le zampe
e si ricopre di denso mosto bianco.

SCIROCCO

Sotto un primo strato di sasso
ci sono, di sotto, i ciottoli irregolari, c'è
un terriccio friabile che fa come una falda
pastosa di tubi e pilastri, quiescenze di pali.
Procediamo lentamente nell'appetito largo
come comprendendo i sapori delle panche
e ci apriamo
al muto respiro dell'abbondanza. Siamo
spire ulcerate di felicità, siamo il calco
contrappuntistico di un profilo pulito
di cose prive di vantaggio. D'istinto
ascolta democraticamente le loro pretese,
concerta le loro richieste di oggetti, si prova
a fare del suo meglio, con le ringhiere.
Si infiammano i vetri anche dentro le imposte.
I raggi crepitano in tutte le direzioni, spine di
[riccio
nella tavolozza pastello del pittore, vapori posticci
nella curvatura avvolgente. Pare un immenso
[pascolo

rosato e azzurro, di paesaggio
quando il ciclista incede contromano sul ponte
col suo cappotto largo, sotto l'orizzonte
e i bambini giocano una calma serale
progredendo sui pattini a rotelle.
“Le nubi, la sera, hanno una parte buia,
la parte della luna che la rasserena, la parte
della notte che impelle falciforme” e ci svuota.
Si aprivano sterminate viste di vento,
viste di suoni mai visti, steli
d'arbusti turrati nel fiato stupito delle persiane.
E nella macchia silenziosa muggivano
i trogloditi intarsi della piana, i poveri sepolcri
gutturali di ghiaccio, lontani nella neve oltre i tetti.



a Betta per il suo diciottesimo compleanno

Vecchi e giovani rimescolano
minuti e anni, senza pudore
in enormi pentoloni, di sole
l'impalpabile essenza, ma non senza
qualche verde e rosso fiore
un sorriso illuminato obliquo
dal sole sempre e solo grigio.